In qualche modo la Rai «doveva» escogitare un modo per avere Mariano Apicella che canta un brano del suo promoter e scopritore, Silvio Berlusconi. Così alle 15.20 a Domenica In, su Rai1, il musicista canta «Se ti perdo», firmata dal premier, seguirà il trio femminile Appassionante con «Sete», pezzo ispirato al libro di D'Alema «A Mosca per l'ultima volta»

l'Unità

DOMENICA

QUI L'UNICA NUDA È LA MUSICA

LA TV UNICA

Maria Novella Oppo spettacoli@unita.it



i dispiace per la signorina apparsa sul palco di Sanremo tutta nuda, o meglio, vestita solo di colori, ma ha sbagliato tutto. Se voleva scandalizzare, non ci è riuscita affatto, perché il contesto conigliesco era già abbastanza scandaloso di suo, con quel vecchio libertino di Hefner circondato di carne umana e seduto di fronte al più giovane facente funzione di libertino, Bonolis. E siccome a suo tempo nessuno credette a Baudo quando salvò in diretta un finto aspirante suicida che si voleva buttare dalla galleria dell'Ariston, ora faremo a Bonolis il favore non di considerarlo da meno di Pippo. Gli attribuiamo perciò la regia della finta nudista, vera figurante (speriamo ben pagata), che non ha aggiunto niente alla trivialità del tutto.

Dice che l'importante è la musica. E la musica, lei sì, a Sanremo è nuda. La canzone, come la tv che se ne è appropriata, è 'mezzo' e non più fine a se stessa. Non a caso tra le nuove proposte non ha vinto la voce più bella, né l'esecuzione più virtuosa, ma il personaggio. La simpatica Arisa, che si faceva notare per il look un po' da *Ugly Betty*, un po'(se ci fossero) da 'sorelle Marx'. Una furba messinscena che è servita a segnalare una signorina che, forse non a caso, di cognome fa 'Pippa'.

Quanto al vincitore della gara maggiore, al momento di scrivere non lo conosciamo ancora, ma, a dire la verità, non ricordiamo nemmeno più il vincitore dell'anno scorso. E, riandando agli anni più lontani, ricordiamo solo quello dei dimenticati Jalisse, restati nella storia per la catastrofe del loro disco (Fiumi di parole). Una canzone che l'allora assessore alla cultura di Sanremo, il mitico Bissolotti (forzista poi finito in galera, vittima dei giudici comunisti) riuscì a inviare addirittura su Marte, imbarcandolo su una navetta spaziale. Brutti tempi anche allora, ma almeno al festival il cattivo gusto raggiungeva il sublime, mentre ora è solo subappalto Media-

Psycofestival



mistica del televoto. Una strategia che pesca il pubblico vociante dai salotti tipo *Buona domenica* e lo confonde con le citazioni pseudo-colte e le lettere degli scrittori famosi, una strategia che piazza l'eversivo Roberto Benigni in apertura e la dea Khalì del talent show sado-maso *Amici* in chiusura. Sceneggiatura perfetta, la sua. E così, dall'alto di quei 12 milioni e passa di spettatori tenuti per tutto il festival, ha dimostrato che la «Grosse Koalition» Rai-Mediaset potrà vincere la guerra con Sky e rallentare lo smottamento della tv generalista.

Hai voglia a dire, come ha fatto ieri mattina Maria De Filippi, che «Mediaset non ha fatto alcuna contro-programmazione»: certo, mica ce n'era bisogno, visto che - insieme al transfuga Bonolis e a lei medesima - stavano

GAY E OPERAI IN PIAZZA

Un corteo ieri a Sanremo ha replicato a Povia cantando «Lucia stava con un gay, ora sta con lei». In piazza anche gli operai Fiat di Pomigliano d'Arco in cassa integrazione.

sul palco dell'Ariston due degli ex concorrenti del maggior programma di Canale 5. «Una bella coincidenza», dice soave la signora Costanzo. «Rai-Set? Non sarebbe più semplice dire che sono qui perché Bonolis me lo ha chiesto?». Il mondo, intanto, plaude, mentre lei scende dalle scale «di cui ha tanta paura» introdotta prima dalla *Cavalcata delle Valchirie* e poi da Barry White avvolta nel suo abito nero seta e piume firmato Givenchy (haute couture by Riccardo Ti-

sci).

Nonostante che egli, il Bonolo, continui a ribadire come in un mantra la «centralità della musica», il problema è che Sanremo 2009 non è la canzone italiana: Sanremo è solo Bonolis. Il quale ha rubato la scena a tutti: dopo la serata del giovedì - quella in cui alcuni pesi massimi della canzone accompagnavano le «nuove proposte» - tutti parlavano della genialità di Re Sole Bonolis nell'aver tirato fuori l'ideona. Ha rubato la scena anche a quel Povia a causa del quale ieri qualche centinaio di persone ha invaso le vie di Sanremo scadendo slogan tipo «Lucia stava con un gay, ora sta con lei». Erano quelli delle associazioni gay, lesbiche e bisessuali: un corteo festoso controllato a vista da una massiccia presenza di accigliate forze dell'ordine.

L'ONNIPOTENTE

Poi si è anche parlato delle canzoni, in effetti: per esempio in sala stampa si è deplorata l'esclusione di Afterhours, Tricarico, Iva Zanicchi, Nicky Nicolai & Stefano Di Battista, considerati di gran lunga i migliori pezzi del festival. Ma oggi è un'altra storia. Oggi conta solo la vittoria, contano i coriandoli e le luci cangianti sul palco dell'Ariston, conta il Verbo intoccabile del televoto, che è il vero sancta sanctorum dell'era televisiva del consenso. «Bravo, bravo, bavro», gli gridano da tutte le parti. Ormai è onnipotente, il Bonolo. «Non ho bisogno di riconciliarmi con nessuno - manda a dire alle gerarchie vaticane, in seguito alla stroncatura del festival ad opera dell'Osservatore romano - il messaggio che la Chiesa manda impone a loro di riconciliarsi con qualcuno». L'Arcangelo Bonolis è già in paradiso: quello dell'Auditel.

ARCHEOLOGIA A BENEFICIO DEI PRIVATI

GUASTI CULTURALI

Vittorio Emiliani GIORNALISTA



na ventina di giorni fa per il ministro Bondi e per il sindaco Alemanno le aree archeologiche romane versavano in una emergenza così disastrosa da esigere la nomina subitanea di due commissari straordinari «anche a fini di protezione civile»: l'immancabile Guido Bertolaso e l'assessore comunale all'urbanistica Marco Corsini, vice e «attuatore» delle misure previste. Stavano crollando Fori, Domus Aurea e Palatino? No, secondo i maggiori archeologi. Grande come una domus appariva il conflitto di interessi dell'assessore Corsini che passava, oplà, da controllato a controllore delle Soprintendenze romane.

Venti giorni dopo, non v'è ancora traccia del decreto di nomina. È svaporata quella drammatica emergenza? Mistero. L'hanno sottolineato venerdì in una affollatissima riunione i tecnici delle Soprintendenze archeologiche di Roma e di Ostia. Nei ruoli ministeriali mancano ben 122 archeologi, ma nemmeno un posto di archeologo è stato messo a concorso, dal '98, nel Centro-Sud. Si tagliano fondi e, commissariando, si possono mettere le mani nei ricchi incassi dei monumenti di Roma e Ostia (circa 20 milioni annui). Il commissariamento come pretesto per affidare a gestioni privatistiche questi beni altamente redditizi e lasciare gli altri allo Stato? È il modo migliore per svuotare le Soprintendenze abilitando il Campidoglio ad un nuovo «sacco» dell'Agro Romano e del litorale. Si comincia da Roma, poi il resto d'Italia viene da sé. La lotta in corso delle maggiori associazioni è esemplare: come opporsi alla privatizzazione della «polpa» dei beni culturali e allo smantellamento della tutela.

AI LETTORI

ACCHIAPPA FANTASMI Per problemi di spazio la rubrica di Beppe Sebaste, «Acchiappa fantasmi», è rimandata a domani. Ce ne scusiamo.